

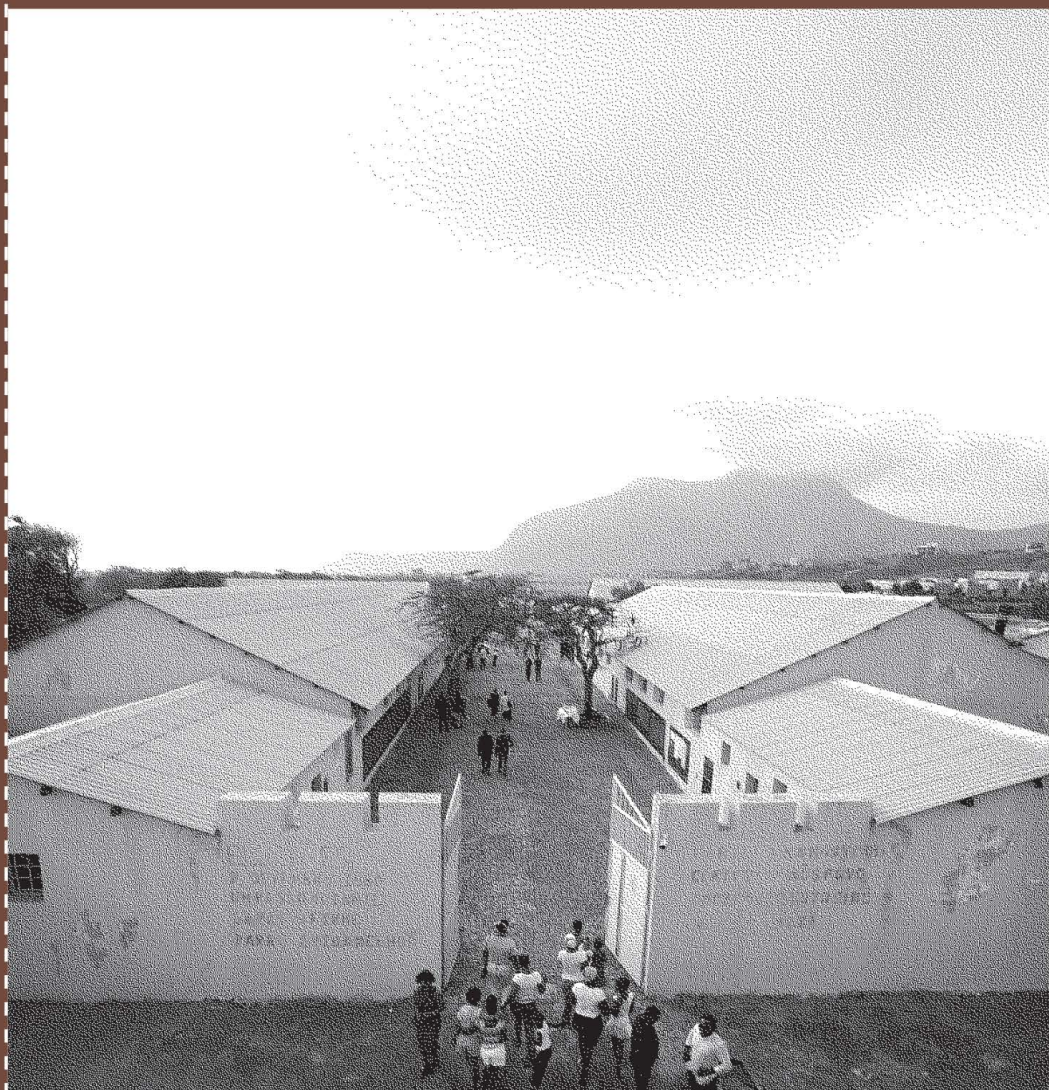


PERUGIA STRANIERI
UNIVERSITY PRESS

IL TURISMO LETTERARIO IN LUOGHI DI CONFINO, ESILIO E PRIGIONIA

Literary tourism in places of confinement, exile and imprisonment

a cura di Giovanni Capecchi e Yannick Gouchan



TULE 4.

Collana TULE
Centro per il Turismo Letterario
Dipartimento di Lingua, Letteratura e Arti Italiane nel Mondo
Università per Stranieri di Perugia

Direzione: Giovanni Capecchi (Università per Stranieri di Perugia, Italia).

Comitato scientifico: Elena Alexeeva (Università di Voronej, Russia), Lorenzo Bagnoli (Università di Milano-Bicocca, Italia), Rita Salomé Varela Andrade Rodrigues Baleiro (Università dell'Algarve, Portogallo), Rita Capurro (Università di Milano-Bicocca, Italia), Giovanni Capecchi (Università per Stranieri di Perugia, Italia), Yannick Gouchan (Università di Aix-Marseille, Francia), Toni Marino (Università per Stranieri di Perugia, Italia), Matteo M. Pedroni (Università di Losanna, Svizzera), Jordi Arcos-Pumarola (CETT-Università di Barcellona, Spagna), Roberto Ubaldiente (Humboldt-Universität zu Berlin, Germania), Walter Zidarič (Università di Nantes, Francia).

Redazione: Alessandra Mastroleo (Università per Stranieri di Perugia, Italia).

I libri della collana TULE sono vagliati dalla Direzione, dal Comitato scientifico e dalla Redazione, nonché sottoposti a procedura di valutazione effettuata da specialisti esterni per verificarne l'idoneità scientifica alla pubblicazione (double-blind peer review).

Proposte editoriali possono essere indirizzate a: centrotule@unistrapg.it



Il turismo letterario in luoghi di confino, esilio e prigionia

Literary tourism in places of confinement,
exile and imprisonment

a cura di

Giovanni Capecchi e Yannick Gouchan



PERUGIA STRANIERI
UNIVERSITY PRESS

Indice

Giovanni Capecchi e Yannick Gouchan <i>Prefazione</i>	p. 9
--	------

Introduzione - I luoghi del convegno

Angelo Colangelo <i>Confino, carcere ed esilio nella letteratura lucana: Carlo Levi, Camilla Ravera, Francesco Saverio Nitti</i>	p. 17
---	-------

Lodovico Alessandri <i>Ascoltando in silenzio i muri imbiancati della casa di confino di Carlo Levi</i>	p. 27
--	-------

Parte I - Narrazioni di viaggio in luoghi e situazioni di confino e memoria storica

Raffaella Cavalieri <i>«Noi, la cui patria è il mondo». Sulle orme di Dante, per un modello di turismo letterario</i>	p. 41
--	-------

Cristina Trincherò <i>A casa dell'«aubergiste de l'Europe» tra Ginevra e Ferney: pellegrinaggi intellettuali di ieri e turismo letterario di oggi nell'esilio felice di Voltaire</i>	p. 49
---	-------

Irene Cecchini <i>«Salgo (nello spazio fuori dal tempo)». La funzione cammino in Dino Campana</i>	p. 63
--	-------

Yannick Gouchan <i>Une expérience de tourisme littéraire et de création : Vittorio Sereni, la mémoire du confinement et la maison d'Anne Frank à Amsterdam</i>	p. 75
---	-------

Giuseppe Sandrini <i>In cammino con Anna. Un itinerario tra i monti del Cadore, sui sentieri percorsi da Giovanna Zangrandi durante la Resistenza</i>	p. 89
--	-------

Lorenzo Marmioli
Riflessioni sull'Italia e sul futuro dell'Europa nel racconto di viaggio
La terza torre (1936) di Antal Szerb p. 99

Raquel Baltazar & Rita Amorim
Behind the Veil: Exploring Confinement in North Korea through
José Luís Peixoto's Dentro do Segredo (2012) (Inside the Secret) p. 113

Laura Balaguer
Manèges, petite histoire argentine : un récit autobiographique
racontant la clandestinité dans une maison devenue Lieu de Mémoire p. 125

Francesca Colombi
«Sono stato sempre un martire». Raccontare i luoghi di detenzione
e tortura a Genova p. 139

Misran Misran
Literary Tourism in Places of Confinement: Soekarno's Imprisonment
in Bandung (1929-1931) p. 151

Amedeo Di Francesco, Gábor Fodor
Tra letteratura, storia e fede: Rodosto, patria degli esuli ungheresi
nell'impero ottomano p. 163

Teresina Ciliberti
Il campo di Ferramonti di Tarsia tra storia, memoria e progetti
territoriali p. 181

Parte II - Patrimonializzazione e funzione turistica dei luoghi di confino, esilio e prigionia

Flavio Lucchesi
Aliano prima e dopo Carlo Levi. Da remoto luogo di confino a meta
di turismo (anche) letterario p. 189

Rita Capurro
La danza di Salomè e la valorizzazione del sito di Macheronte p. 207

Lorenzo Bagnoli
Marco Polo, il Milione e la prigionia a Genova p. 219

Isabelle de Venduvre & Abderrahmane Khelifa <i>La grotte de Cervantès à Alger : un lieu de tourisme littéraire entre terre et mer</i>	p. 231
Onorina Savino <i>Isabella Morra et la cartographie du cum-finis : de l'emprisonnement dans le « denigrato sito » au déconfinement du tourisme littéraire</i>	p. 243
Giovanni Capecchi <i>La cella di Torquato Tasso a Ferrara, tra realtà, mito, ricostruzioni e turismo letterario</i>	p. 257
Jean-Marc Rivière <i>L'auto-réclusion comme esthétique du désarroi : visiter et comprendre aujourd'hui le Vittoriale degli Italiani</i>	p. 271
Roberto Mosena <i>Il carcere di Cesare Pavese tra passione, indifferenza e promozione del territorio</i>	p. 283
Maria Luisa Mura <i>Il turismo letterario come pratica di (s)confinamento, tra resistenza partigiana e r-esistenza ambientale. Il caso di Nino Chiovini in Val Grande</i>	p. 299
Jordi Arcos-Pumarola, Marta Salvador-Almela, David González-Vázquez & Laia Encinar-Prat <i>Interpretando espacios de memoria histórica a través de dietarios: el caso de Vicenç Prat y el campo de Argelès-sur-Mer</i>	p. 313
Rita Baleiro <i>Narratives of resistance: Luandino Vieira at Tarrafal and Literary Tourism</i>	p. 327
Mateja Kregar Gliha & Jasna Potočnik Topler <i>Online Guided Literary Tours: breaking down the walls in institutionalised settings</i>	p. 343
Profili degli autori	p. 359
Indice dei nomi	p. 371

Roberto Mosenà

*IL CARCERE DI CESARE PAVESE TRA PASSIONE, INDIFFERENZA
E PROMOZIONE DEL TERRITORIO*

Riassunto

Confinato nel 1935 a Brancaleone Calabro, Cesare Pavese incontra un paesaggio molto differente da quello dell'amato Piemonte, fatto di fichi d'India, rocce rosse e di un mare sconfinato. Ne nascono tante riflessioni che entrano a far parte de *Il mestiere di vivere*, lettere ad amici, familiari e maestri e, soprattutto, la scoperta del mito e il romanzo *Il carcere*. Brancaleone ha dato molto a Pavese e lo scrittore viene oggi ricordato dalla cittadinanza attiva del paese che gli dedica percorsi culturali, itinerari, conservando i luoghi e la stanza dove l'autore trascorse un anno di vita e di maturazione stilistica e tematica molto importante. Il saggio presenta entrambi gli aspetti sopra descritti: la passione e l'esperienza che cambiano Pavese, la promozione del territorio di Brancaleone attraverso la figura e il ricordo dello scrittore.

Parole chiave: Brancaleone Calabro, carcere, confino, itinerario letterario, mare, Cesare Pavese.

Abstract

Confined in 1935 to Brancaleone Calabro, Cesare Pavese encounters a landscape very different from that of his beloved Piedmont, characterized by prickly pears, red rocks, and an endless sea. This gives rise to many reflections that become part of *Il mestiere di vivere*, his letters to friends, family, and mentors, and, most importantly, the discovery of myth and the novel *Il carcere*. Brancaleone gave a great deal to Pavese, and today the active citizens of the town remember the writer, dedicating cultural paths, itineraries, and preserving the places and the room where he spent a year of his life, one that was crucial for his stylistic and thematic maturation. The essay presents both of the aspects described above: the passion and experience that changed Pavese, and the promotion of the Brancaleone area through the figure and memory of the writer.

Keywords: Brancaleone Calabro, prison, exile, literary tour, sea, Cesare Pavese.

«Qui una volta la civiltà era greca».
Cesare Pavese

La letteratura dell'esilio è un caso singolare della letteratura di viaggio, poiché dall'esilio lo scrittore ha la possibilità di volgersi non soltanto alla conoscenza e al racconto del luogo *altro*, ma anche, e forse più, volgersi *indietro* verso la terra abbandonata.¹

L'esilio, tema classico della letteratura e della storia, dalla Bibbia in avanti, è anche un fatto di stile: lo scrittore in esilio è come sdoppiato; il sé di prima e il sé di adesso, non in conflitto ma in dialogo, imporranno differenti prospettive che avranno il loro peso sulle strategie narrative.²

Il confino è un tipo particolare di esilio. Il viaggio al confino è un cammino imposto da avverse condizioni politiche. Non si sceglie il confino, qualcuno ce lo impone in una determinata situazione storica, pressoché quando il nostro *essere e fare*, e nel caso di uno scrittore anche il *dire*, non si allinea ai dettami di un regime per lo più assolutistico.

Esilio e confino si differenziano perché alla base del primo può esserci una scelta volontaria, sebbene spesso resa inevitabile da condizioni politiche ed economiche. Il confino, invece, viene imposto, è una condizione politica. Un'altra differenza fondamentale sta nel fatto che l'esule quasi mai ritorna indietro e chi trascorre invece un periodo al confino, torna quasi sempre nella terra d'origine. Tutto sommato l'esule gode di una certa libertà: è passato da un regime a una democrazia, ha libertà di movimento. Mentre la condizione del confinato è quella del sorvegliato speciale.

L'aspetto che più accomuna esilio e confino nel caso di uno scrittore risiede nell'adattamento alla nuova terra e alle nuove condizioni, oltre al fatto letterario in sé: la descrizione della propria esperienza, dello spaesamento, del viaggio e dell'incontro con l'altrove che verrà confrontato con il bagaglio che lo scrittore porta con sé dalla terra madre.

Ricordo che il confino fu una misura di polizia introdotta in Italia nel 1931, in sostituzione del domicilio coatto. Consisteva nell'imporre un al-

¹ Nel 1987 Josif Brodskij (esiliato dalla Russia nel 1972, visse a New York), poche settimane prima di ricevere il premio Nobel, scrisse un discorso intitolato *La condizione che chiamiamo esilio*, dove, fra l'altro, invitava a riconoscere alcune caratteristiche della letteratura degli esuli, che risiedevano nella retrospettiva, nella nostalgia e nell'attaccamento alla lingua madre. Si veda J. Brodskij, *Dall'esilio*, Adelphi, Milano 1988.

² Sull'esperienza dell'esilio, per una prima valida ricognizione di temi e di condizioni, per l'abbondanza di riferimenti a testi di scrittori che hanno riflettuto sul fenomeno, rinvio al libro di D. Ugresic, *Vietato leggere*, Nottetempo, Roma 2005, in particolare le pp. 175-213.

lontanamento, nel confinare appunto il condannato dal proprio luogo di residenza o da quello del reato commesso, con l'obbligo di dimorare altrove per un certo periodo di tempo.

Durante il fascismo furono molti gli intellettuali e gli scrittori italiani a percorrere la strada del confino.³ Tra questi vi fu anche Cesare Pavese. Nel 1935 venne condannato a tre anni di confino (due anni gli furono condonati) a Brancaleone Calabro per aver protetto la donna che amava, Tina Pizzardo, militante del Pci. Tornato a Torino nel 1936, Pavese comincia a raccontare quell'anno di confino: dapprima nel racconto *Terra d'esilio*, poi nel 1938-1939 con la stesura di *Memorie di due stagioni*. Titolo già emblematico del ripensamento di una vita sdoppiata da un evento traumatico come quello del confino. Titolo forse troppo ottocentesco e naturalista, tanto che il libro venne dato alle stampe come *Il carcere*.⁴

Ma è necessario prendere le mosse da un altro libro di Pavese, non a caso nato anch'esso a Brancaleone Calabro e proseguito fino al 1950: *Il mestiere di vivere*, così attaccato ai grandi temi pavesiani e della letteratura; l'amore, la morte (nella fattispecie il suicidio), l'arte di scrivere. Uno di quei libri che consentono al lettore di entrare nel laboratorio di uno scrittore, tra i suoi segreti professionali. E proprio *Secretum Professionale* fu il titolo che contraddistinse i mesi di scrittura dal confino: dal 6 ottobre 1935 al 15 marzo 1936, quando conclude lapidariamente: «Finito confino».⁵

Ad ogni modo, il confino diede avvio a una nuova fase dell'attività dello scrittore. Infatti, proprio col *Mestiere di vivere*, Pavese inizia una ulte-

³ Pensiamo a Carlo Levi che dopo varie carcerazioni venne spedito al confino in Lucania, tra Grassano e Aliano, e che più tardi tornerà, tra il 1943 e il 1944, a quell'esperienza, scrivendone nel suo romanzo più conosciuto, *Cristo si è fermato a Eboli* (1945). In un convegno del 1967, riflettendo sul futuro e il destino dei Sassi di Matera, sul loro risanamento e sulla valorizzazione della loro funzione urbanistica, Giorgio Bassani ricordava proprio il felice romanzo di Levi, anch'egli presente al convegno. Bassani sottolineava che il libro aveva fondato una sede favolosa e metastorica della civiltà contadina, che in quel libro, nato dal viaggio nel sud di un intellettuale del nord, si inventava poeticamente un luogo: Matera, mai cantata da nessuno prima di Levi. Era l'invenzione poetica di un luogo, ma anche l'atto fondativo di una meta turistico-letteraria. Si veda G. Bassani, *Italia da salvare. Scritti civili e battaglie ambientaliste*, a cura di C. Spila, Einaudi, Torino 2005, pp. 131-135.

⁴ Da Einaudi, nel 1948, assieme a *La casa in collina*, sotto il comune titolo di *Prima che il gallo canti*.

⁵ Le citazioni dal *Mestiere di vivere* sono tratte dall'edizione condotta sull'autografo, a cura di M. Guglielminetti e L. Nay, Einaudi, Torino 1990. D'ora in avanti ricorderò in corpo-testo o in nota le indicazioni di giorno, mese, anno che rendono immediato il confronto sul testo pavesiano.

riore discesa dentro se stesso, alla ricerca del proprio stile e della propria essenza di uomo. Questa ricerca ha inizio a Brancaleone, al confino, dove, tra le prime cose che fa, Pavese tira fuori il cordone ombelicale che lo lega a Torino e al Piemonte. Ossia mette in moto quel registro retrospettivo che prima dicevamo far parte dello stile di uno scrittore esule, o meglio, “confinato”: ripensare alla terra che si è lasciata alle spalle.

Infatti, riflettendo sul fascino incarnato («il dio incarnato in questo luogo») nelle rocce rosse di Brancaleone, Pavese nega a se stesso la possibilità di farne una grande poesia.⁶ Torino e il Piemonte appaiono a Pavese irrinunciabili. Tanto che, «standone lontano», comincia a sentire il loro indiscutibile peso nel proprio processo creativo.

Dunque, le pagine esordiali del *Mestiere di vivere* rappresentano un primo documento di viaggio a ritroso, ma anche il fatto che l'esperienza del confino ha costretto Pavese a ripensare la precedente produzione poetica, a darsi come obiettivo la prosa («ci vorrà la prosa»), ad avere uno sguardo retrospettivo su se stesso e sul proprio stile, che nasce dalla coscienza non solo della bellezza della nuova terra, ma anche della separazione di sé da quella.

Le apparizioni del *Carcere* nel *Mestiere* sono varie e significative. La stesura de *Il carcere* inizia il 27 novembre 1938 e termina il 16 aprile 1939. A due giorni dall'inizio del romanzo, Pavese scrive: «Il senso della cella invisibile genera provvisorietà anche a quell'ambiente umano che accoglie. Chi si fa casa di una cella?» (*Il mestiere di vivere*, 29 novembre 1938). Pavese risponde direttamente nel *Carcere*, con un passo che è strettamente connesso all'appunto del diario e lo svolge narrativamente dandogli un senso compiuto:

Nessuno si fa casa di una cella, e Stefano si sentiva sempre intorno le pareti invisibili. A volte, giocando alle carte nell'osteria, fra i visi cordiali o intenti di quegli uomini, Stefano si vedeva solo e precario, dolorosamente isolato, fra quella gente provvisoria, dalle sue pareti invisibili. Il maresciallo, che chiudeva un occhio e lo lasciava frequentare l'osteria, non sapeva che Stefano a ogni ricordo, a ogni disagio, si ripeteva che tanto quella non era la sua

⁶ Sebbene abbia scritto poesie anche al confino, nelle prime pagine del *Mestiere* Pavese è portato a scoprire il proprio legame con l'immagine del Piemonte, da cui anzi sembra dipendere la possibilità per lui di fare vera letteratura: «Se queste rocce fossero in Piemonte, saprei bene però assorbirle in un'immagine e dar loro un significato» (10 ottobre 1935). O ancora: «O non piuttosto scorrono semplicemente tra me e il Piemonte relazioni, alcune coscienti e altre inconse, che io oggettivo e drammatizzo come posso in immagini: in immagini-racconto?» (11 ottobre 1935).

vita, che quella gente e quelle parole scherzose erano remote da lui come un deserto, e lui era un confinato, che un giorno sarebbe tornato a casa.⁷

Poco avanti osserverà: «Non ci si può affezionare a una cella. Non si può farsene una casa». Qui Pavese usa parole semplici e necessarie, con rapidi tocchi descrive uno stato d'animo pervaso da *solitudine*, *precarietà*, *isolamento*, *sperdutezza*, *inappartenenza*, *provvisorietà*. La catena delle pareti invisibili e la coscienza di trascorrere al confino un tempo non definitivo creano nel “viaggiatore” un misto di angoscia e di inquietudine, di disinteresse e di indifferenza. L'angoscia deriva dalla paura di qualcosa che non è strettamente fisico, perché Stefano non è rinchiuso nella cella. Disinteresse perché tutto ciò che è transitorio sembra un'occupazione vana, una perdita di tempo, tanto che ai *ricordi* (alla nostalgia) e ai *disagi* si risponde emotivamente, almeno all'inizio, con la certezza del ritorno.

«Nessuno si fa casa di una cella», salvo alla fine dei giorni, quando giunge il momento di separarsene, come aveva appuntato il 6 maggio 1938. A stesura del *Carcere* terminata il 16 aprile del 1939, lo scrittore dice nel *Mestiere di vivere*, appena dieci giorni più tardi, il 26 aprile: «In tutti questi pensieri che riguardano i rapporti umani la sostanza è il contrasto di passione e indifferenza, che si svelano entrambe assurde ed esclusive. [...] Memorie di due stagioni».

Ecco che le “due stagioni” vissute al sud si caratterizzano per una diversa disposizione al mondo: la passione e l'indifferenza. Pavese ha forse riletto il libro finito e prende appunti ne *Il mestiere di vivere*. Ma quello che più preme sottolineare è che lo scrittore indica la sostanza del racconto: il contrasto tra *passione* e *indifferenza*, che sarà il motore di *Il carcere*.

Tra le altre varie comparse del carcere nel diario, ci soffermiamo su una in particolare.⁸ Il 9 novembre del 1949 Pavese termina *La luna e i falò*. Lo scrive in meno di due mesi. Il suo exploit più forte, il punto da

⁷ C. Pavese, *Il carcere*, Einaudi, Torino 1999, p. 11.

⁸ Il 1° gennaio del 1940 Pavese ricorda, in un bilancio dell'annata 1939, *Le due stagioni*, giudicandole una cosa del passato, utile solo a fargli capire che sa *volere* uno stile e sostenerlo. Il 3 febbraio del 1944 scrive: «Le *memorie di 2 stagioni* le hai scritte al caffè». Si trattava di una riflessione sui luoghi dove scrivere, sui luoghi che facevano nascere la poesia e la scrittura, o meglio, dove queste trovavano la loro forma. Come si vede, *Il mestiere di vivere* è anche uno spazio di bilanci, di confessioni, di chiarimenti. Bilanci che si fanno sempre più definitivi con l'approssimarsi del 1950 e della morte.

cui, forse, non sarà più possibile ripartire.⁹ Il *Carcere*, sintetizza Pavese nel vulgatissimo schema del 17 novembre 1949, ha come protagonista un giovane intellettuale ed è il libro dell'antifascismo confinario.¹⁰ Ma poi, stando ai brani letti dal *Mestiere*, si evince che è anche un'esperienza umana di maturazione, di riflessione sui rapporti umani, una scuola di sentimenti e di verifica delle passioni. Brancaleone Calabro e il viaggio al confino, lungo il *Mestiere di vivere*, non sono più quello che erano all'inizio dell'avventura, nel *Secretum Professionale*; non sono più soltanto un bel luogo di rocce rosse, ma in fondo distanti e remote, cioè indifferenti, per lo scrittore; non sono più i bordi di un luogo che non gli appartiene, la destinazione di un viaggio da cui si guarda soltanto indietro al Piemonte: a ripensarli appaiono il luogo della verifica e della maturazione, della crescita e della comprensione della propria interiorità e del proprio stile, ovvero il terreno adatto alla conoscenza del mondo.

Di qui la centralità di Brancaleone e del *Carcere* come momenti di acquisizione di maturità e di crescita di senso, fondamentali per Pavese.¹¹

Si è detto da più parti che il *Carcere* è il racconto della solitudine. Direi, però, che la solitudine di Stefano, ingegnere del nord confinato al sud per essersi messo contro il governo, non esaurisce il racconto del libro. E poi, non solo di solitudine si tratta, ma di una complessità di stati d'animo disforici che si dispiegano nel corso della storia.

Stefano è confinato in un paese del sud che dà a Pavese l'occasione di raccontarci un nuovo paesaggio: uno scoglio, il mare, i fichi d'India, i gerani, i peschi, le pannocchie, gli ulivi. Un paesaggio ben diverso da quello piemontese di tante sue storie. Stefano non può uscire dalla sua camera prima dell'alba e dopo il tramonto. Riceve poche visite di controllo dal ma-

⁹ «Se risponde, sei a posto. Hai concluso il ciclo storico del tuo tempo: *Carcere* (antifascismo confinario), / *Compagno* (antifascismo clandestino), *Casa in collina* (resistenza), *La luna e i falò* (post-resistenza). Fatti laterali: guerra '15-18, guerra di Spagna, guerra di Libia. La saga è completa. Due giovani (*Carcere* e *Compagno*) due quarantenni (*Casa in coll.* e *Luna e falò*). Due popolani (*Compagno* e *Luna e falò*) due intellettuali (*Carcere* e *Casa in collina*)» (*Il mestiere di vivere*, 17 novembre 1949).

¹⁰ Nell'ulteriore ben noto bilancio schematico del 26 novembre dello stesso anno, includerà il *Carcere* e altre opere degli anni 1939-1941 sotto il comune denominatore del *naturalismo*.

¹¹ Tra i vari contributi che approfondiscono il rapporto tra Pavese e la Calabria, cito almeno G. Carteri, *Al confino del mito. Cesare Pavese e la Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1991. Non va peraltro dimenticato il rinnovato rapporto con il mito e la cultura greca che Pavese sperimenta al confino, rapporto fecondo che lo condurrà poi alla scrittura dei *Dialoghi con Leucò* (1947).

resciallo. La sua vita si svolge tra l'osteria e il mare,¹² la sua ripetitività sarà spezzata solo da eventi occasionali: una festa religiosa, una battuta di caccia, il Natale. Pochi gli incontri e le amicizie. Un amore carnale con la figlia della padrona di casa. Un amore a distanza per la donna dal viso di capra.

La parete mobile e mutevole del mare, dapprima sperato come unguento di sogno e di libertà, diventa un'abitudine come tutto per Stefano, un modo per trascorrere il tempo, quando non appare addirittura un paesaggio vitreo, quasi montaliano, «clamoroso a vuoto». E dalle missive spedite dal confino, sappiamo che il mare disgusterà Pavese. Cito da una lettera del 27 novembre 1935 a Mario Sturani: «Il mare, già così antipatico d'estate, d'inverno è poi innominabile: alla riva, tutto giallo di sabbia smossa; al largo, un verde tenerello che fa rabbia. E pensare che è quello d'Ulisse: figurarsi gli altri». Due giorni dopo scrive al maestro Augusto Monti: «Del mare ho fatto la mia sputacchiera».¹³

La storia del viaggio si può fermare qui. *Il carcere* è il romanzo della solitudine, ma è anche e più il romanzo dell'assuefazione ai luoghi e alle occupazioni, alle scoperte che tornano a essere abitudini, è il romanzo dell'inappartenenza al contesto da parte del confinato, dell'angoscia notturna e della noia diurna che Pavese porta fino in fondo. Romanzo della chiusura di sé di fronte all'esterno, che esprime, forse più di ogni altra opera di Pavese, quello che si chiama "conflitto fondamentale": il conflitto, vecchio come il mondo, dell'individuo con la società.¹⁴

Quanto detto finora pertiene al consueto rapporto che intercorre tra letteratura e geografia, rispondendo a domande quali: in che modo lo spazio, il territorio, i luoghi, i paesaggi hanno arricchito, influenzato, determinato le strategie, i contenuti, lo stile dell'opera letteraria? Sono riflessioni che, per la critica letteraria, aiutano a valutare il peso e il significato della geografia nel processo della creazione letteraria. Le domande che dobbiamo farci, occupandoci di turismo letterario, invertono la direzione del rapporto e sono piuttosto: in che modo l'esperienza letteraria può

¹² Sul rapporto con il mare nell'opera pavesiana rimando a A. De Rossi, «*Mi bastava sapere che il mare c'era...*». La concezione del mare in Cesare Pavese, «In limine. Quaderni di letterature, viaggi, teatri», 3, 2008, a cura di R. Mosena e F. Pierangeli, Nuova Cultura, Roma 2008, pp. 73-90.

¹³ Si veda C. Pavese, *Vita attraverso le lettere*, a cura di L. Mondo, Einaudi, Torino 2004. L'11 settembre 1935 aveva scritto a Monti: «Naturalmente scrivo *ex ponto* le mie *Tristia...*».

¹⁴ Per un approfondimento di quanto detto finora rinvio a un mio saggio: *Pavese e Il carcere. Viaggio al confino*, in *Ritorno a Pavese*, a cura di R. Mosena, Edilet, Roma 2010, pp. 59-76.

arricchire, influenzare, determinare le strategie, i contenuti dell'offerta turistica? L'opera letteraria riesce a essere un piccolo volano per il turismo? Contribuisce alla tutela e alla valorizzazione dei luoghi? Può essere motivo di promozione del territorio?¹⁵

A ben vedere, il caso di Brancaleone Calabro, teatro del confino pavese, è un esempio di risposte affermative a queste domande. Vediamo con ordine quali circostanze hanno favorito la nascita di un turismo pavese in Calabria.

Prima di tutto è da osservare che la memoria del breve passaggio pavese e la necessità della tutela dei luoghi legati all'esperienza dello scrittore sono state ripetutamente sottolineate non solo attraverso l'attività pubblicistica, ma soprattutto tramite la realizzazione di alcuni documentari.¹⁶

Per esempio, tra gli ultimi, *Io vengo di là*,¹⁷ un documentario a puntate, che ripercorre le opere e i luoghi di Pavese e quindi anche la Calabria. Il documentario su Brancaleone è diviso in due parti, la prima è intro-

¹⁵ A queste domande tentano di rispondere anche le precedenti ricerche proposte dal Centro per il Turismo Letterario TULE dell'Università per Stranieri di Perugia. Rinvio ai primi volumi della collana TULE: *Il turismo letterario. Casi studio ed esperienze a confronto*, a cura di G. Capecchi e R. Mosena, Perugia Stranieri University Press, Perugia 2023; *Turismi danteschi. Itinerari, esperienze, progetti*, a cura di G. Capecchi e R. Mosena, Perugia Stranieri University Press, Perugia 2024. I volumi sono open access alla seguente pagina web: <https://www.unistrapg.it/it/ricerca/perugia-stranieri-university-press/catalogo-perugia-stranieri-university-press>.

¹⁶ Oltre a pubblicazioni varie e progetti di film (come quello di recente annunciato dal regista Alessandro Preziosi), si segnalano almeno i due seguenti documentari: *A sud di Pavese* (2015) di Matteo Bellizzi, che raccoglie anche le parole di ultimi testimoni del confino pavese, ed è un documentario finanziato dalla Film Commission della Regione Piemonte. Ma si ricordi anche lo storico cortometraggio di Giuseppe Taffarel, *Il confino di Cesare Pavese* (1967), documentario, visibile su YouTube, che ricostruisce le esperienze dello scrittore a Brancaleone, citando ampiamente alcuni brani delle lettere, puntando su immagini ben precise della cittadina: la stazione; vari scorci del paese; un uomo con lupara che attraversa in bicicletta una stradina tra i fichi d'India; l'Albergo Roma in cui Pavese alloggia in un primo momento; la stanzetta che si affaccia sulla ferrovia e sul mare dove Pavese si trasferisce; i treni che passano e gli rafforzano il sentimento della nostalgia.

¹⁷ Si trova facilmente su YouTube. Una produzione Fondazione Cesare Pavese, in collaborazione con: Comune di Santo Stefano Belbo, Fondazione Goffredo e Maria Beltonci, Comune e Pro Loco di Brancaleone, Istituto Italiano di Cultura di New York, Casa Italiana Zerilli Merimò, Italian Academy Columbia University. Con il contributo di: Regione Piemonte, Fondazione CRC, Fondazione CRT. Un'idea di: Pierluigi Vaccaneo. Organizzazione: Silvia Boggian. Riprese, drone e montaggio: Andrea Icardi. Voce: Paolo Tibaldi.

dotta da Pierluigi Vaccaneo, direttore della Fondazione Cesare Pavese che è anche la principale promotrice del documentario, e dal vicesindaco di Brancaleone, Giovanni Alessi. Si apre sulla spiaggia dove lo scrittore amava trascorrere le ore pomeridiane, per proseguire poi all'Albergo Roma, dove Pavese soggiornò prima di trasferirsi in un'abitazione privata. A fare da guida tra le vie del paese è il presidente della Pro Loco, Carmine Verduci (giovane e illuminata figura di promotore territoriale ed umanista).¹⁸

È proprio grazie all'impegno e alla cura di Verduci e dei suoi collaboratori che si è sviluppato sul territorio che affaccia sul mar Ionio un piccolo e prezioso turismo pavesiano.

Tra le attività della Pro Loco figura, infatti, la promozione di Brancaleone attraverso la figura di Pavese e la memoria del suo soggiorno calabrese. Dapprima si è tentato di creare un Parco letterario dedicato allo scrittore: l'idea del Parco, sebbene entusiasmante, ha però evidenziato una carenza delle forze a disposizione, sia economiche che organizzative, perché queste non erano e non sono in grado di gestire una sede fisica, o sopperire a ulteriori spese di gestione; è poi mancato il sostegno degli amministratori che si sono susseguiti in questi anni nel comune, poco interessati all'idea.

Tuttavia, l'associazione, abbandonato il progetto dà seguito a iniziative di estremo valore per il nostro discorso e che sono frutto di anni di studio, specializzazione, sperimentazione sul campo e di valutazioni sul futuro. Infine, bisogna tenere in considerazione il fatto che tutto quello che è stato finora realizzato non è finanziato da nessun Ente pubblico o privato, se non dagli stessi fruitori.

Tra le proposte più interessanti c'è sicuramente la creazione nel 2021 di un percorso stabile, fisso, che prevede la cura di alcuni luoghi e la sistemazione di una opportuna segnaletica che rende fruibile il tracciato per gruppi di persone, scolaresche, turisti solitari o del tutto occasionali.

Pertanto, l'associazione ha individuato i luoghi simbolo del confino, dove ha posto dei pannelli con un QR-code che rimanda a una narrazione di approfondimento storico con citazioni letterarie, utile per l'orientamento e l'informazione del turista. Si tratta di cinque luoghi che, in omaggio

¹⁸ La Pro Loco di Brancaleone è nata nel 1977 con l'intento di cambiare l'immagine del luogo e sviluppare il turismo. A quel tempo Brancaleone era all'apice del turismo in Calabria e veniva quasi subito dopo Tropea. Basti pensare che il flusso turistico variava da 4000 a 6000 turisti l'anno. Dopo alterne vicende, tra momenti di piena attività e altri di chiusura, nel 2011, dopo quasi sette anni, la Pro Loco di Brancaleone è stata rifondata e ha eletto il suo quinto Presidente, Carmine Verduci che al momento dell'elezione aveva soltanto 27 anni.

all'amore per la lingua inglese di Pavese, vengono comunemente indicati come "Digital Pavese" o, come scritto sui pannelli di colore marrone (il colore che in tutta Italia simboleggia le "cose da vedere" nella segnaletica dei vari territori), "Luoghi Pavesiani". Il tour dei luoghi, tramite l'applicazione Google Maps, rinvia al punto d'interesse successivo permettendo il percorso anche in autonomia, senza bisogno di una guida specifica.

Si parte, dunque, dalla stazione ferroviaria dove Pavese arrivò in manette, dopo due brevi periodi alle Carceri Nuove di Torino e a Regina Coeli di Roma (fig. 1):¹⁹

1. Stazione FS Brancaleone Calabro: il 4 agosto 1935 Cesare Pavese giunse a Brancaleone scortato da due carabinieri, per scontare il confino politico a cui era stato condannato.



Fig. 1: Foto segnaletica dell'autore.

Si prosegue verso il bar e l'Albergo Roma, dove lo scrittore dimorò per quattro giorni prima di cambiare sistemazione, a seguito dell'invito ricevuto dalle autorità fasciste a prendere in affitto una stanza. Pavese frequenterà il bar dalle modeste sedie al pianterreno per leggere giornali ecc. Al piano superiore si trovavano invece gli alloggi dell'albergo:

2. Albergo Roma.

Poi il percorso tocca il mare, la famosa quarta parete del confino, dove Pavese trascorreva interi pomeriggi leggendo, scrivendo, facendo i bagni e contemplando le acque:

3. Lo scoglio lungo e la spiaggia.

¹⁹ I testi presenti nell'elenco numerato seguente, che va da 1 a 5, riproducono i testi scritti sui pannelli illustrativi dei Luoghi Pavesiani.

Si arriva alla dimora e alla stanza che lo scrittore dovette pagarsi di tasca propria (fig. 2). La piccola abitazione, al n. 117 di corso Umberto I, è privata, appartiene all'avvocato Tonino Tringali, che con lungimiranza ha messo l'immobile a disposizione della Pro Loco che ne gestisce le visite su prenotazione. Da notare che la stanza riproduce in maniera quasi del tutto originale gli arredi del periodo del confino, conservandone il letto, il braciere, così importante perché come ricorda lo scrittore nelle sue lettere, era necessaria la brace per scaldare la stanza umida e fredda. E c'è anche un'anfora con due manici, non originale, che ricorda l'altro passo delle lettere in cui Pavese si paragona a Ibico e ammira la capacità delle ragazze del luogo di portare le anfore piene d'acqua in equilibrio sulla testa.²⁰ Ma poi c'è ancora la lampada a carburo, la scrivania, qualche libro a ricordo di quelli che si faceva inviare dalla sorella. La stanza, molto curata, è a tutti gli effetti una piccola casa museo, di grande fascino e tra le più frequentate in Calabria e vi si tengono, nel cortile adiacente e specie d'estate, letture e incontri culturali. Qui si trova anche l'arco, costruito da Giuseppe Tringali (padre dell'attuale proprietario), che reca la scritta Porta Pavese a sottolineare che da questo luogo si può intraprendere un'esperienza del territorio con gli occhi dello scrittore:

²⁰ Si vedano le lettere del 19 novembre e 27 dicembre 1935. Da Brancaleone Pavese invia ben settantotto lettere, indirizzate prevalentemente alla sorella Maria. Si tratta spesso di confessioni e sfoghi in cui lo scrittore manifesta impazienza, preoccupazione, solitudine e in cui racconta in maniera diretta la sua permanenza a Brancaleone. Queste lettere servono per capire come Pavese, senza retorica, guardasse la Calabria, con gli occhi di un viaggiatore estraneo e a tratti curioso, tutto sommato riconoscendo una bontà caritatevole, un tatto e una cortesia nei calabresi discendenti non a caso di un'antica, ma sempre viva, cultura ellenica dell'ospitalità. Il vero problema, anche nelle lettere, è la lontananza dal Piemonte e dalla donna che ama (al suo rientro scoprirà che Tina Pizzardo sta per sposare un comunista polacco). Cfr. C. Pavese, *Vita attraverso le lettere*, a cura di L. Mondo, cit., pp. 121-146: propone una scelta delle lettere più significative inviate dal confino.

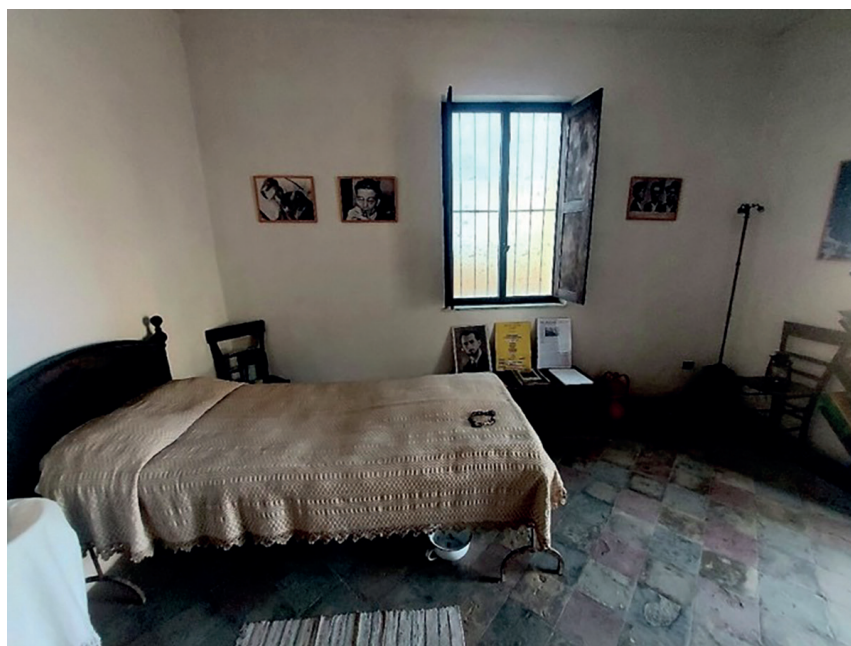


Fig. 2: La stanza di Pavese a Brancaleone (foto di Carmine Verduci).

4. Cesare Pavese, Dimora del Confino, Anno 1935.

L'ultima stazione del percorso sui luoghi pavesiani porta fuori da Brancaleone Marina, verso Brancaleone Superiore o Vetus, siamo a 310 m s.l.m. e a una distanza di circa 3,5 km dalla costa, dove si trova un parco archeologico che tutela e conserva l'antica Sperlinga che fu costruita su una collina di arenaria, ricca di grotte anticamente usate anche come cappelle di preghiera. Brancaleone è nata qui, forse fondata da monaci greci nel V secolo d.C., e soltanto nel corso dei secoli questo piccolo centro abitato è stato abbandonato in favore della più comoda e non lontana sistemazione nella piana sottostante affacciata sul mare. Le rocce della collina diventano rosse quando sono colpite dal sole calante e anche questo luogo ricorre, come abbiamo visto, con particolare importanza nel *Mestiere di vivere* e nel *Carcere*:

5. Brancaleone Superiore e le rocce Rosse Lunari, il borgo e le rocce caratteristiche descritte da Pavese.

Pavese fa parte ormai di Brancaleone, i suoi luoghi sono conservati e la cittadinanza è affezionata alla storia del soggiorno dello scrittore confinato ("Este u' confinatu") al quale ha voluto intitolare anche la Biblioteca comunale Cesare Pavese (sempre in Corso Umberto I, n. 39) e dedicato la speciale Pizza Pavese. Dalle testimonianze d'epoca sappiamo che ci si aspettava un comportamento molto diverso da quello assunto da Pavese:

tutti pensavano che durante i mesi di confino questo contestatore inviso al regime avrebbe tenuto discorsi sulla politica; invece, parlava poco come sempre («Tacere è la nostra virtù») e dava ripetizioni di latino, oppure assoldava i ragazzini del posto perché ripulissero la stanza infestata dagli scarafaggi. Non stupisce che si sia voluto riconoscere e consolidare il rapporto di simpatia tra i cittadini di Brancaleone e “il professore” dandogli appunto la forma fisica della passeggiata letteraria.

Sulla scia del successo di questo itinerario tra i luoghi di Pavese, ne è stato creato un altro che si allarga ad includere altre tappe importanti per la cultura, l'economia, la storia ecc. che completano la conoscenza del luogo e ampliano l'offerta turistica di questa cittadina di mare un tempo nota come “città dei gelsomini”, oggi conosciuta per la presenza delle tartarughe marine e la lavorazione del bergamotto e delle mandorle.

Cito, dal sito della Pro Loco di Brancaleone, la scheda descrittiva di questo secondo tracciato pavesiano che propone una escursione turistica, un trekking urbano di circa 2 km aperto a tutti i turisti per la sua facilità.

L'itinerario letterario pavesiano è un percorso che ci porterà alla scoperta di Brancaleone Marina e della sua storia, attraverso i luoghi che caratterizzarono il confino politico dello scrittore piemontese Cesare Pavese. Un itinerario narrato e narrante che racchiude in sé tutta l'essenza dell'esperienza al confino che lo scrittore, durante il 1935 e la primavera del 1936, trascorse a Brancaleone Marina, con visita ai luoghi di cultura della nostra cittadina, ed uno scorcio sulle belle realtà associative e le eccellenze gastronomiche del nostro Comune.

Il percorso inizierà dalla Stazione FS di Brancaleone dove in prima battuta visiteremo l'ospedale delle Tartarughe marine gestito dall'Associazione Blue Conservacy Onlus per poi proseguire sulla Via Regina Margherita, dove visiteremo la Chiesa Parrocchiale di San Pietro Apostolo che custodisce una preziosa tela di fine Settecento (oltre alle statue del Santo Patrono della città San Pietro e l'effigie della compatrona Maria del Monte Carmelo, recentemente restaurate).

Si proseguirà sulla stessa via dove faremo tappa al Monumento dei Caduti in guerra 1915-1918 e faremo sosta al Museo del Mare di Brancaleone dove incontreremo i volontari dell'Associazione Caretta Calabria Conservation che ci guideranno attraverso l'esposizione e l'allestimento del piccolo museo. Si proseguirà scendendo sul Corso Umberto I, dove prima ammireremo la Palma monumentale sita nella villetta comunale e subito dopo faremo una sosta di fronte all'antico Albergo Roma che lo scrittore piemontese frequentava, sempre sul Corso Umberto I ammireremo il bassorilievo bronzeo del Dott. Vincenzo De Angelis uno dei grandi benefattori della città di Brancaleone.

L'itinerario prosegue attraversando un tratto del lungomare, passando dai ruderi dell'antica chiesetta di San Pietro (ex proprietà dei Carafa di Roccella) per giungere di lì a poco di fronte allo scoglio lungo conosciuto anche con il nome di "scoglio lungo di Cesare Pavese", dando ampio risalto alla storia del paese, oltre che alla visione della spiaggia preferita dalle tartarughe Caretta caretta.

Attraversato il tratto di lungomare, si risalirà per il Corso Umberto I, dove attraverseremo l'antica Caserma dei Carabinieri, e visiteremo la "Scala Pavese" in via Cavour recentemente oggetto di un progetto di Rigenerazione urbana condotta dai Volontari del Servizio Civile Universale, dedicata agli emigranti di Brancaleone con dei versi di Cesare Pavese incisi sulla scalinata. La scala ci porterà su un tratto di Via Regina Margherita dove visiteremo i laboratori dell'Azienda Amandula-Caracciolo e degusteremo alcuni dei prodotti artigianali di sua produzione. Al termine della visita ai laboratori di Amandula-Caracciolo visiteremo la Dimora del Confino di Cesare Pavese, accolti dal suo proprietario che ci racconterà aneddoti e vicissitudini della casa. Al termine della visita alla stanza che ospitò Pavese durante il periodo del confino, degusteremo i prodotti al Bergamotto offerti dall'Azienda Agricola Patea.²¹

Con le sue diciassette tappe l'itinerario, che viene periodicamente riproposto un paio di volte l'anno dal 2021, valorizza la Brancaleone di Pavese, ma non rinuncia, come si evince dalla sua descrizione, alla proposta di alcune tra le mete monumentali e imprenditoriali della Brancaleone di oggi facendo appunto del turismo letterario una molla per conoscere, visitare, promuovere e vendere il territorio e le sue realtà storiche ed economiche.

A queste iniziative si sono aggiunte o si stanno aggiungendo: l'organizzazione di festival (si veda il Festival "Paesi tuoi" dello scorso agosto); la previsione di un sesto Luogo Pavesiano dotato di pannello e QR-code nel primo itinerario e relativo all'antica caserma dei carabinieri; la realizzazione di ulteriori pannelli e QR-code – sono 29 in tutto – sistemati in giro per la cittadina e che riproducono immagini fotografiche della Brancaleone vista da Pavese, quella degli anni Trenta del Novecento; incontri ed escursioni naturalistiche sul territorio che arricchiscono un'offerta turistico-letteraria di nicchia, ma tutt'altro che marginale.

²¹ Il trekking è stato proposto più volte in periodi di ottima affluenza turistica, durante l'estate, ma anche in momenti che altrimenti sarebbero "morti" turisticamente. Quest'anno si è svolto, infatti, prima a febbraio e in occasione della ricorrenza dell'arrivo di Pavese a Brancaleone, il 4 agosto 2024. Il programma è consultabile sul sito <https://www.prolocobrancaleone.it>.

Secondo i dati forniti da Carmine Verduci, infatti, si calcola che mediamente circa 2000/2500 persone visitino ogni anno Brancaleone mettendosi sulle orme di Cesare Pavese. Peraltro, il dato riguarda le visite ufficiali dei gruppi (CAI, ecc.), scuole o associazioni che fanno visita alla dimora del confino e agli altri luoghi pavesiani, e sono riscontrabili mediante i dati che si raccolgono annualmente nell'archivio della Pro Loco. Meno tracciabili, invece, restano le visite individuali od occasionali di turisti che non rientrano nel computo, ma che senz'altro fanno crescere il numero dei visitatori letterari.

La Pro Loco – che collabora nella creazione di altri itinerari letterari, come quelli a San Luca relativi allo scrittore calabrese Corrado Alvaro – lavora in sinergia con Ferrovie in Calabria che gestisce treni turistici portando regolarmente gruppi di persone a Brancaleone, dalla Calabria, ma pure da regioni vicine e lontane, dalla Sicilia al Piemonte grazie alla collaborazione con la Fondazione Cesare Pavese. La Pro Loco presta, inoltre, particolare attenzione alla visita delle scolaresche, dalle elementari alle superiori, con narrazioni del confino, della vita e dell'opera dello scrittore declinate e distinte per fasce d'età.

Si tratta, in conclusione, di turisti letterari che dopo aver viaggiato, hanno bisogno di sostare, di dormire in albergo o in bed & breakfast, di mangiare al ristorante, di comperare souvenir ecc. alimentando un flusso turistico che ha una ricaduta economica su vari settori (logistica, alberghiero, ristorazione e così via) ed è molto importante e apprezzato dagli esercizi commerciali locali se si considera che è un tipo di turismo efficiente anche nei periodi di bassa stagione.

Del resto, oggi è possibile giungere da Roma a Brancaleone Calabro in circa sei o sette ore. Quando, partendo dalla capitale, vi arriva Pavese è il pomeriggio di domenica 4 agosto 1935. Ad aspettarlo c'è tutto il paese e il viaggio è stato assai più lungo come racconta alla sorella Maria qualche giorno dopo, il 9 agosto: «Il viaggio di due giorni, con le manette e la valigia, è stata una impresa di alto turismo».



PERUGIA STRANIERI
UNIVERSITY PRESS

Il volume raccoglie gli atti del terzo Convegno internazionale del Centro TULE, svoltosi nel 2024 ad Aliano, piccolo borgo lucano noto per aver ospitato Carlo Levi durante il confino e per aver ispirato *Cristo si è fermato a Eboli*. Tema dell'incontro è stato il turismo letterario nei luoghi di confino, esilio e prigionia, con l'obiettivo di riflettere su come la memoria tragica degli spazi possa diventare occasione di valorizzazione territoriale. Attraverso contributi di studiosi con competenze interdisciplinari e complementari – geografi, italianisti, museologi ed esperti di turismo – il volume esplora casi di studio in Europa, Asia e Africa, tra campi di prigionia e altri luoghi di detenzione, mettendo in luce le relazioni tra spazi fisici e narrazioni letterarie. Particolare attenzione è riservata alle strategie di patrimonializzazione e gestione turistica, che trasformano la memoria storica e letteraria “cupa” in itinerari consapevoli e significativi. Il testo offre così uno sguardo interdisciplinare e transdisciplinare sul turismo letterario, mettendo in dialogo letteratura, storia, sociologia e geografia per raccontare spazi dove scrittura e esperienza del confinamento si intrecciano, suggerendo nuovi percorsi di visita e riflessione culturale.



CITUR
Algarve



CAER
Centre Aixois d'Études Romanes



Centre adsortit



UNIVERSITAT DE
BARCELONA

www.unistrapg.it

ISBN (cartaceo): 978-88-99811-25-9

ISBN (pdf online): 978-88-99811-26-6